

Cinque ore di interrogatorio a S. Vittore per l'omicidio della fidanzata Alenja

# Quando l'assassino è di buona famiglia

Ruggero Jucker confessa: «Mi dispiace». Il difensore: non c'è movente

Oreste Pivetta

**MILANO** Negli anni sessanta il nome Jucker figurava ancora in testa alla classifica dei contribuenti milanesi. Più tardi Jucker divenne il titolo di una raccolta d'arte, di quadri importanti, del Novecento tra metafisica, futurismo, impressionismo, da Matisse a Boccioni a Klee, prima esposta a Brera, vittima di alcuni furti, poi acquisita dal comune di Milano, vittima invece di molte polemiche (come sempre vi fu chi insorse con demagogia contro l'investimento pubblico per la cultura). Gli ultimi tocchi al nome della famiglia, di origine svizzera, sono venuti purtroppo dalle zuppe e da un omicidio. Non sarà una parabola, ma sono brutti incidenti, soprattutto ovviamente la morte di una graziosa ragazza milanese, Alenja, ritrovata con il ventre squarciato da una coltellata (lama di trenta centimetri, da cucina), mentre l'assassino, Ruggero Jucker, detto Poppy, s'agitava nudo sul marciapiede di casa, alle quattro del mattino tra venerdì e sabato, gridando «Sono Osama Bin Laden, sono Osama Bin Laden».

Follia, droga? Chissà. La casistica escluderebbe la droga (nella casa di via Corridoni, alla prima ispezione non è risultata traccia di cocaina). La perizia psichiatrica, subito richiesta dall'avvocato difensore, accerterà l'eventuale pazzia. I familiari avevano intuito in lui uno stato di depressione. Ruggero, al primo interrogatorio, durato cinque ore, ha confessato, non ha saputo ricostruire, ha pianto, ha aggiunto in conclusione di sentirsi «drammaticamente turbato». Parole ovviamente riferite dall'avvocato: «Nessuna motivazione, nessuna motivazione. Ha ripetuto: mi dispiace». Il giallo è risolto, si dovrà capire come sia potuto accadere che il rampollo di una delle più note famiglie milanesi sia incaputo in un simile guaio, che lo ha condotto in una calda cella di San Vittore, lui che - come raccontano gli amici - ha girato il mondo, ha visto l'America e l'Europa, è tornato in Italia per cucinare e vendere zuppe di fagioli o d'orzo, di piselli o di broccoli, secondo la stagione, un'idea originale la zuppa, ha sottolineato la stampa milanese. Dicono tutti adesso che Ruggero oltre che buono, altruista e generoso, sia anche molto colto per quanto eccentrico, con una passione oltre i crostini e le minestre (il genio della ristorazione lo ha ereditato dalla madre, specialista in catering, servizio a domicilio di lussuosi pranzi): l'arte. Che ovviamente collezionava. Date le circostanze sarà difficile ammirare una nuova collezione Jucker, come quella che sta adesso Palazzo Reale e che fu merito di un altro Jucker, Riccardo, morto nel 1987, aiutato nella sua opera di selezione dalla moglie Magda. Riccardo fu anche presidente della Banca di Legnano, poi gruppo Bpm) e soprattutto del cotonificio Cantoni. Dove appunto la storia italiana e lombarda degli Jucker, famiglia svizzera, cominciò grazie all'ingegner Carlo Jucker, che nel 1900 esatto era diventato direttore dello stabilimento Cantoni di Castellanza e che nel 1907 non ancora trentenne, era stato nominato direttore generale. L'ingegner Carlo era un innovatore: ampliò stabilimenti, modernizzò le lavorazioni, costruì centrali termoelettriche, introdusse macchinari all'avanguardia, allestì scuole professionali, edificò quartieri operai. Anche durante la guerra, fino all'ultimo: l'ingegner Carlo morì nel 1957, aveva passato quegli anni del Novecento dentro gli stabilimenti Cantoni. Il Cotonificio Cantoni di

Legnano prosperò ancora per un decennio, poi cominciò a subire i colpi della globalizzazione: il tessile stava diventando il primo campo d'industrializzazione dei paesi arretrati e per la Cantoni fu la crisi, risolta con trasferimenti, cessioni, nuovi padroni.

Riccardo Jucker era uno dei cinque figli dell'ingegner Carlo. Insieme, in famiglia, rappresentavano pratiche e costumi della miglior borghesia lombarda interprete di quello che adesso si potrebbe definire un "capitalismo responsabile", con tanto di bilancio sociale, un capitalismo attento al prodotto e alla razionalità della produzione, persino all'ambiente (gli alberi che Carlo Jucker fece piantare all'ingresso dello stabilimento di Legnano sopravvivono), preoccupato di rendere più solidi i rapporti con i propri

stakeholders ("portatori d'interessi"), e cioè i dipendenti, la comunità in cui l'impresa è localizzata, i piccoli risparmiatori e non solo gli azionisti più importanti. Un capitalismo che guarda lontano, insomma, per garantirsi anche in futuro il guadagno d'oggi. Magari con qualche restrizione. L'arte diventa il mezzo di una affermazione morale oltre che la tessera di questo mosaico lombardo, grazie al quale Milano si presentò un secolo fa come la capitale che sottrae ogni primato alle altre città italiane (anche quello della politica, congiunta all'etica, di Roma). Questa storia è tramontata da tempo, come le famiglie che la costruirono, che hanno magari salvato i soldi, talvolta la faccia, ma non il ruolo. La città non è in crisi, è ricca e prospera, ma non ha più bandiere da sventolare. Si guadagna con

le "zupperie". Il cotone e i filati lasciamoli agli altri. I delitti tra gente particolarmente per bene sono stati frequenti. A Milano e altrove si chiacchierò molto del delitto Gucci, più torbido e misterioso, per via di mandanti, fattucchiere, esecutori poco professionali. La gente lì ha letti con curiosità e con perplessità: come è possibile tra gente così? Come è possibile quando ci sono sotto tanti soldi e tanto benessere, tante "opportunità"? La domanda è forse oziosa, perché di fronte alla morte compare, dopo tutto, una umanità qualsiasi, per quanto risparmiata dalla propria fama, premiata da una insolita fortuna e dalle riverenze d'occasione della stampa locale. La domanda è dolorosa, come sempre quando sono di mezzo due vite, una delle quali cancellata, l'altra non si sa.



Il difensore di Ruggero Jucker l'avvocato Massimo Pellicciotta mentre risponde alle domande dei giornalisti al termine dell'interrogatorio del suo assistito all'esterno del carcere milanese di San Vittore  
Foto di DANIEL DAL ZENNARO/ANSA

## Cogne, un ufficio stampa per un delitto

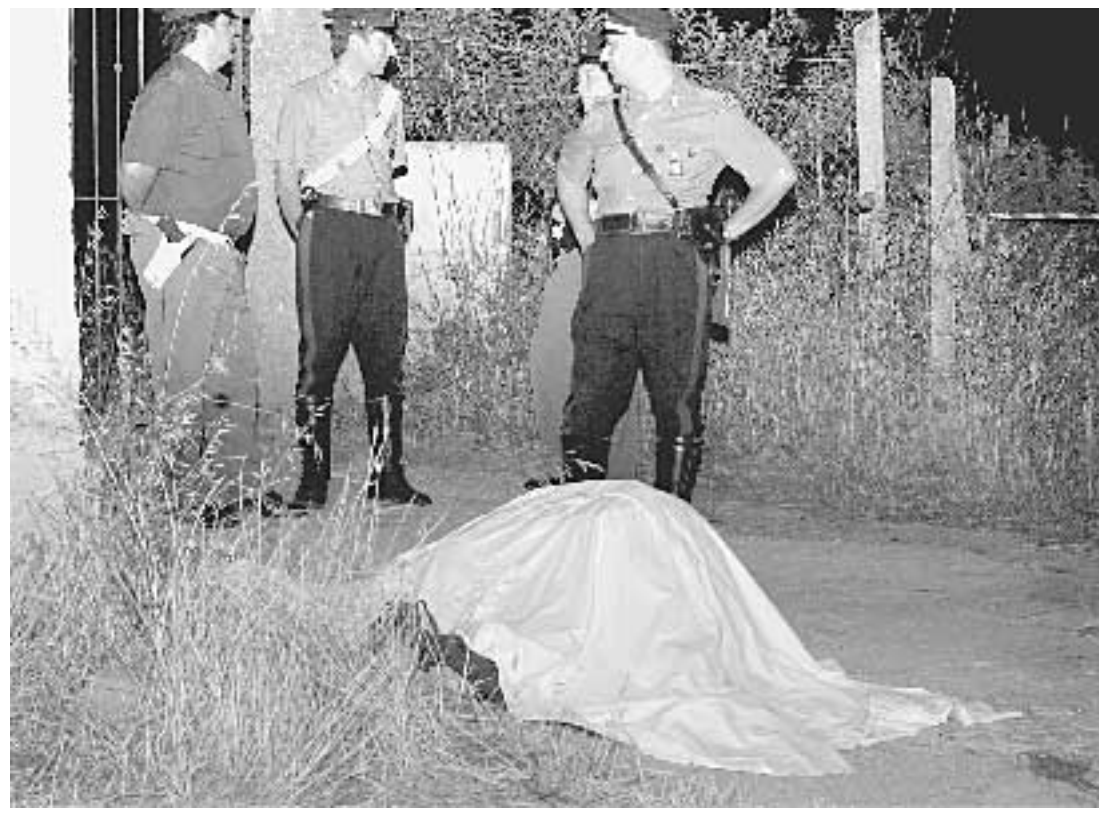
Wladimiro Settemelli

**M**a che mondo del cavolo. Qualcuno massacrò un bambino, nella casa dei genitori a Cogne e scoppia il pandemonio. Ne abbiamo viste di tutti i colori, insieme a milioni di italiani. Abbiamo seguito la straziante vicenda con rispetto e dolore per il piccolo ucciso e per quella famigliola apparentemente felice, travolta da un dramma immaginabile. Poi, piano piano, sono arrivati i primi segnali che le cose, incredibilmente, volgevano al peggio in tutti i sensi. L'arresto della mamma Annamaria Franzoni, i continui processi in televisione e l'assurdo della gente che andava a mettersi in posa, per una foto ricordo, con la villetta dei Lorenzi alle spalle. Ma che razza di Paese indecente che non ha vergogna di trasformare tutto, in una specie di mercato delle vacche e senza più la capacità di sapere cammi-

nare in punta di piedi, di avere un po' di amore e un po' di rispetto per quel bambino massacrato, mentre ancora dormiva tra le coperte nel letto di casa. Per qualche secondo di televisione, anche i magistrati che hanno indagato, hanno buttato alle ortiche, in questi mesi, la discrezione, il senso della misura, il doveroso riserbo, l'ovvia e obbligatoria riservatezza di chi conduce le indagini e interroga, in prima persona, i protagonisti della tragedia. Poi, i Lorenzi, hanno messo alla porta il gentile e riservato avvocato Carlo Federico Grosso e affidato la loro difesa al solito avvocato Carlo Taormina, ex sottosegretario alla Giustizia del governo Berlusconi, noto e arcinoto per esibirsi come una ballerina di prima fila in ogni momento, in ogni occasione e per qualunque caso alla ribalta della cronaca. Alla fine lei: la mamma di Sa-

muele, donna inquieta e inquietante. Arriva in televisione da Maurizio Costanzo, ben truccata e pettinata, con l'aria sicura e tranquilla di chi, ormai, ha fatto l'abitudine alle luci della ribalta e invita l'assassino del suo bambino a confessare. Dopo essersi proclamata innocente, ovviamente. Poi, tra lo sconcerto generale, fa sapere di essere incinta. Per poco non fornita anche il numero degli slip che indossa o quello del reggiseno. Si muove con grande tranquillità e naturalezza. Un po' come la Cucarini o Ambra Angiolini dei tempi d'oro. La morte del piccolo Samuele - lo diciamo con dolore - pare, ormai, una cosa di tanti anni fa. Ma è davvero possibile che la televisione cambi la gente in questo modo? Non si tratta, ovviamente, di fare i moralisti da quattro soldi, ma il minimo che si può

dire è che Annamaria Franzoni in Lorenzi, non finisce davvero più di stupire. Nessuno voleva, ovviamente, una madre piangente e urlante, una specie di prefica del Nord. Ma un po' di maggior senso della misura non avrebbe certo guastato, in una vicenda così terribile come la morte di un bambino. Ma non era ancora finita. Ieri, l'annuncio e il tocco di «moderità» che ancora mancava nella faccenda. Ecco la notizia: «La famiglia di Annamaria Franzoni ha deciso di organizzare un ufficio stampa per gestire le informazioni sull'inchiesta relativa alla morte di Samuele Lorenzi. La notizia è stata confermata da Giorgio Franzoni padre di Annamaria e nonno del bambino ucciso. Al momento non si sa ancora a chi sia stato affidato l'incarico». Giorgio Franzoni ha poi aggiunto, senza neanche abbassare la testa per la vergogna: «Ci sembra opportuno raccogliere e gestire tutte le informazioni che riguardano la vicenda». Chissà! Forse molto presto, la casa della tragedia a Cogne, potrà essere visitata pagando un ticket e prenotando in anticipo. Taormina - dicono - è piuttosto caro. L'avvocato ha sempre smentito, ma i Lorenzi faranno bene ed essere previdenti.



La famiglia Franzoni ha deciso di costituire un pool di esperti che gestisca i rapporti con giornalisti e tv

Gli inquirenti eseguono i rilievi sul luogo dell'omicidio di Amelia Piras, l'imprenditrice agricola uccisa a Villagrande in provincia di Nuoro  
Foto di Elisabetta Loi/ANSA

L'hanno ammazzata con due scariche di fucile al volto e in pieno petto, davanti agli occhi del marito, sfuggito all'agguato

## Nuoro, terzo omicidio in pochi giorni. Uccisa un'imprenditrice

Davide Madeddu

**VILLAGRANDE STRISALI (Nuoro)** L'hanno uccisa con due scariche di pallettoni al viso e al petto, mentre cercava di aprire il cancello di casa sua, davanti agli occhi del marito. La vittima del terzo omicidio avvenuto nell'arco di cinque giorni nella Sardegna centrale è una donna: Amelia Piras, 51 anni, titolare di un'impresa agricola - ramo florovivaistico - operativa nella zona di Villagrande Strisali, a pochi chilometri da Lanusei, nel nuorese.

È stata una vera e propria esecuzione: gli assassini hanno atteso che la donna rientrasse a casa in compagnia del marito. Mancavano cinque minuti all'una del mattino quando Amelia Piras è scesa dalla Fiat Brava verde, guidata dal marito, per aprire il cancello di casa. Subito però è stata investita dalle scariche di pallettoni, sparate da distanza ravvicinata.

Gli assassini hanno cercato di colpire anche il marito della donna, Antonio Mura, un ex brigadiere dei carabinieri di 50 anni che è stato ferito alla spalla sinistra. L'uo-

mo - che ha assistito all'omicidio dall'auto - avrebbe cercato di scappare in auto prima di essere raggiunto (di striscio) dalle pallottole degli assassini. Gli inquirenti hanno già aperto un'inchiesta, per cercare di trovare elementi che possano risolvere l'ennesimo omicidio. Si sta cercando nel passato della donna, così come in quello del marito, che per anni ha lavorato nelle stazioni dei carabinieri situate proprio nella Sardegna centrale.

L'omicidio di Amelia Piras è il terzo che si registra nel centro della Sardegna nel giro di appena cin-

que giorni. La settimana scorsa, infatti, un operaio di trent'anni è stato ucciso da due fucilate, sparate in pieno petto, davanti alla porta di casa sua a Onani.

Il giorno prima invece un allevatore di trent'anni di Desulo (centro vicino a Nuoro), fu trucidato con due fucilate sparate in pieno viso. Chi pensava che gli omicidi efferati, e anche quelli che nel centro Sardegna chiamano "omicidi da muretto a secco", riguardassero solo gli uomini, ha avuto ieri la riprova di quanto fosse questa supposizione. L'anno scorso, ignoti as-

sassini uccisero Rosanna Fiori, impegnata anche lei nel settore agricolo e florovivaistico (proprio come Amelia Piras). La donna venne "giustiziata" davanti all'azienda che dirigeva nelle prime ore della mattina. Sei anni fa invece morì in un agguato notturno Angela Canu, sempre nella zona di Villagrande Strisali. Anche lei vittima da muretto a secco. Ossia uccisa da assassini che ancora oggi non hanno un nome.

Così come non hanno ancora un nome gli autori degli omicidi avvenuti nell'ultimo anno.

IL COMITATO DI VIGILANZA

### Al Sud l'acqua c'è deve costare di più

L'acqua al Sud? È più che sufficiente, nonostante l'eccezionale siccità, ma la sua cattiva gestione determina l'attuale sete. Per migliorare la situazione, serve un piano di rilancio infrastrutturale, da finanziare anche con l'aumento delle tariffe, previsto in un +60% nei prossimi 15 anni. Questi alcuni dei dati contenuti nella Relazione al Parlamento sullo stato dei servizi idrici in Italia, realizzata dal Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche, che sarà presentata dopodomani a Montecitorio.

«La dotazione idrica per abitante nel Meridione è più che sufficiente - ha spiegato il presidente del Comitato, Gilberto Muraro - è la gestione ad essere insoddisfacente: c'è un abusivismo incontenibile, mancano controlli sui sistemi di erogazione e le perdite della rete si attestano attorno al 50% in media».

ALLARME MENINGITE A ROMA

### Muore un australiano 200 in quarantena

La sospetta meningite che ha ucciso a Roma un australiano e che ha «posto in quarantena» 200 suoi connazionali, in questo momento in vacanza a Venezia, non desta preoccupazione. A smorzare ogni timore è il ministero della Salute: «Non c'è alcun allarme sanitario, nessuna procedura speciale. La situazione è sotto controllo e come per ogni malattia infettiva è scattata la procedura standardizzata che prevede un iter informativo che parte dalla Asl, passa alla regione, poi al ministero per finire agli organismi internazionali». In sostanza, sono state adottate le procedure in vigore ogni qual volta ci si trova in presenza di una malattia infettiva. Sarebbe stato lo stesso - dicono al ministero - se si fosse manifestato un caso di morbillo.

SCUOLA ELEMENTARE

### Tempo pieno a rischio

Tempo pieno a rischio per i bambini che si iscriveranno il prossimo anno in prima elementare. L'allarme è dei sindacati della scuola, che sottolineano come questa sia solo una delle conseguenze della riduzione degli organici: a rischio vi sarebbe anche l'insegnamento della lingua inglese sin dalla prima elementare e la «reale» garanzia del sostegno agli alunni con handicap. Secondo il segretario generale della Cgil Scuola Enrico Panini «la caratteristica di tale manovra sugli organici da parte del ministero è che mette in discussione il diritto allo studio e a pagarne il prezzo sono soprattutto il servizio di tempo pieno e gli alunni con handicap». Questo accadrà perché «i ragazzi portatori di handicap saranno costretti a convivere in più di uno in una stessa classe quando le leggi lo impediscono», conclude il sindacalista.



L'uguaglianza come futuro del mondo. Le donne come condizione di libertà.

Mariolina Sattano  
intervista

**Massimo D'Alema**

Presiede  
**Barbara Pollastrini**

Napoli, Stadio Collana  
Spazio L'Agorà  
**Mercoledì 24 luglio, ore 19.30**

